

PADOVA

e il suo territorio

5

Editoriale

6

Francesco Petrarca e Padova

Manlio Pastore Stocchi

10

Petrarca e il preumanesimo padovano

Giorgio Ronconi

14

L'astrario di Giovanni Dondi

Enrico Berti

17

I libri del Petrarca cioè i suoi amici

Gino Belloni

21

Il paesaggio euganeo ai tempi del Petrarca

Sante Bortolami

27

Ritratti padovani del Petrarca

Giordana Mariani Canova

32

In viaggio da Padova ad Arquà

Claudio Grandis

35

Antonio Meneghelli e i suoi studi sul Petrarca

Vittorio Zaccaria

37

Antonio Marsand, il petrarchista "padovano" che conobbe Leopardi

Claudio Chiancone

40

Passione, scienza e morte nel segno del Petrarca

Alberto Brambilla

46

Billanovich, Petrarca e Padova

Giuseppe Frasso

48

Parole Padovane

a cura di Manlio Cortelazzo

49

Antichi edifici padovani

a cura di Andrea Calore

50

Rubriche

61

Padova Cultura

ANTONIO MARSAND, IL PETRARCHISTA “PADOVANO” CHE CONOBBE LEOPARDI

CLAUDIO CHIANCONE

Fu la fama di petrarchista a favorire i rapporti del docente padovano col poeta recanatese durante il soggiorno milanese del 1825, quando Leopardi attendeva all'edizione commentata del Canzoniere.

Nel maggio 1998 veniva allestita al ridotto del Teatro Verdi una mostra, “Leopardi e la Cultura Veneta”, notevole per la novità di indagine e per la qualità del materiale esposto, e minuziosa nel ricostruire i contatti del Poeta con i letterati di casa nostra.

Ciò che mancava a quella mostra era la scoperta di qualche pur minimo legame tra il recanatese e la città di Padova, non limitato ai soli libri. Per risolvere il dilemma, si erano andati a scomodare tre versi della puerizia, in cui il piccolo Leopardi traduceva l'epigrafe di ingresso della Specola... ma si sa, a volte scavare vicino è più utile che cercare lontano. Perché Leopardi aveva avuto eccome una conoscenza padovana. Niente meno che un professore del Bo. Si chiamava Antonio Marsand.

La conoscenza che i due contrassero, marginale ma non troppo come vedremo, sembra essere sfuggita a tutti i biografi maggiori e minori, del Poeta. In effetti non è rimasta traccia di carteggio, né mai Leopardi nei suoi spostamenti aveva messo piede nella nostra regione.

Ma anche Marsand era stato un giramondo. Nato a Venezia nel 1765 da una famiglia di banchieri di origine lionese (il cui cognome suonava Marchand prima di essere italianizzato), aveva viaggiato fin da giovane quando, dandosi alla carriera ecclesiastica, era stato predicatore nel nord Italia, a Roma e a Vienna. Ottenuta la cattedra di Statistica ed Economia Politica presso l'Ateneo di Padova – città cui restò da allora legato per tutta la vita – esordiva nel 1812 con una dissertazione economico-politica *Sull'influenza somma e perenne della scoperta arduiniana nella prosperità dello Stato*, edita dalla Tipografia Reale di Milano. Poca cosa in verità, ma piacque al mondo accademico: tradotta in francese, veniva subito ristampata a Parigi per i tipi del Didot.

Il meno convinto da questo lavoro era proprio l'autore; lasciati i calcoli e l'economia alle sole ore accademiche, decise di consacrare ogni momento del suo tempo libero all'attività che di lì a qualche anno gli avrebbe dato fama europea: la bibliografia.

Nel 1815 dava così alle stampe un'importante *Memoria bibliografica sulla scoperta d'una edizione del Decamerone*. Passava quindi al grande amore

della sua vita (visto che l'abito talare gliene impediva uno diverso), le opere di Francesco Petrarca. Il mondo letterario mancava ancora di un'edizione filologicamente impeccabile del *Canzoniere*; Marsand vi andò vicinissimo dando alla luce a Padova nell'aprile 1820, per la Tipografia del Seminario, i due volumi delle *Rime del Petrarca*¹ che fecero la sua fortuna presente e postuma, almeno fino a quando il francese De Nolhac, sessant'anni dopo, non scopriva a Roma il codice Vaticano 3195 e metteva fine alla questione dell'ordinamento delle *Rime* petrarchesche.

La fortuna dell'edizione Marsand fu immensa. Giornali, periodici, opuscoli, carteggi... le lodi furono unanimi.² Ne scrissero persino gli allievi del Seminario di Padova, dalla cui tipografia era uscito quel capolavoro della filologia ottocentesca; gli imberbi novizi profusero la loro fresca erudizione in un curioso “canzoniere” (*si parva licet componere magnis...*) in cui tra sonetti, odi, distici elegiaci greci e latini, e persino versi ebraici, si esaltava il Marsand fin quali all'apoteosi.³ Tutte le edizioni petrarchesche successive fino al Carducci (edizioni scolastiche comprese) dovettero tenere conto di quel commento, e lo citarono con ossequioso rispetto. Vi ebbe un occhio di riguardo anche un celebre testimone di quei giorni, anch'egli erudito e commentatore, ma che oggi conosciamo universalmente come Poeta.

Siamo nell'afosissima estate del 1825. Giacomo Leopardi è a Milano, ospite in casa Stella. Sta curando i materiali per un'edizione delle opere ciceroniane, lavoro che affronta senza entusiasmo. Non trova nessun letterato interessante con cui chiacchierare; Manzoni è a Brusuglio, Monti è mezzo sordo, Zajotti è in vacanza. Dedicava allora il poco tempo libero a curiosare fra gli scaffali dei librai, a conoscere eruditi presso la Biblioteca Ambrosiana.

Il 30 agosto 1825 Antonio Marsand scrive una lettera all'amico romano Enrico Loveri. Racconta di trovarsi a Milano da dieci giorni, e di volervi rimanere “forse tutto il mese venturo”.⁴ Curiosa coincidenza: anche Leopardi rimarrà a Milano per tutto il mese di settembre.

Il mondo petrarchista è in gran fermento in quegli anni. Meneghelli a Padova riordina le *Epistolae* latine, Levati a Milano le traduce; Biagioli ha appena



A. Pisani, Antonio Marsand. Ritratto nella galleria dei Rettori, al Bo.

edito le *Rime* a Parigi, Carrer a Padova si appresta a fare altrettanto; analogo lavoro a Firenze da parte del Molini e del Ciardetti. A Londra, Foscolo ha da poco pubblicato gli *Essays on Petrarch*. Accantonato l'iniziale progetto ciceroniano, in casa Stella nasce l'idea di un nuovo commento al *Canzoniere* e ai *Trionfi*, più adatto alle dame, ai giovani, agli stranieri... un'edizione più commerciale, in comodi volumetti. Sarà Leopardi a curarla. L'idea non è casuale: il Poeta ha a disposizione in quei giorni, in città, due enciclopedie petrarchesche viventi, il collezionista triestino Domenico De Rossetti⁵ e padre Marsand, venuto da Padova, appunto. Li contatta, parla, discute con loro, se non all'Ambrosiana, sede di preziosi codici petrarcheschi, forse proprio in casa dello Stella. Ne raccoglie i preziosi consigli. Se ne gioverà, e parecchio.

Marsand sarà il primo ammiratore del lavoro leopardiano. Così ne scrive sulla sua *Biblioteca Petrarchesca*: «Bella carta, caratteri nuovi, buona e diligente correzione [...]. E parmi veramente che ognuno ben debba saper grado alla pazienza, direi quasi senza esempio, della quale per aggiugnere allo scopo prefisso, io credo, ebbe ad armarsi il sig. conte Leopardi.»⁶

Ma quali consigli aveva dato l'anziano filologo padovano al giovane Leopardi? Per saperlo, basta aspettare un anno. Giacomo è a Bologna, ha terminato il commento, ne sta correggendo le prove di stampa. Scrive allo Stella il 3 settembre 1826: «Sto aspettando le prove residue del Petrarca, del quale ho ricevuto, corretto e rimandato il primo foglio de' *Trionfi*. Credo che nel fine Ella vorrà dare l'indice, conforme si legge nell'Edizione del Molini. Quest'indice mi par necessario. Avverto però che il prof Marsand mi

disse che l'indice del Molini era molto scorretto. Di più, avendo noi cambiata la punteggiatura nel corpo dell'opera, converrà che anche i versi che si porranno nell'indice, sieno punteggiati allo stesso modo.»⁷

Consigli pratici, insomma. Edizioni da seguire, difficoltà filologiche da evitare.

Passano altri dieci anni. L'editore Passigli, fiorentino, vuole ripubblicare quella bella edizione del Canzoniere che Leopardi aveva dato alle stampe a Milano un decennio prima. Il Poeta, a Napoli, accetta e scrive una nuova "Prefazione dell'interprete" che è assieme un serio esame della situazione petrarchesca, e un gustosissimo "capriccio malinconico", quasi un'ultima operetta morale. Medita di raccontare in maniera nuova la storia d'amore di Petrarca, attraverso un *Saggio di emendazioni critiche delle Rime del Petrarca*, «la materia del quale ho da più anni in serbo; e forse, in compagnia di molti altri disegni, anche questo se n'andrà col vento. [...] E tale storia, così scritta come io vorrei, stimo che sarebbe non meno piacevole a leggere, e più utile che un romanzo.»⁸

La riedizione è quindi pubblicata nel 1839 con la falsa data «Napoli, 1836» perché era allora che Giacomo vi aveva dato l'ultima mano. Ancora Leopardi, nella Prefazione: «Quanto al testo, ho seguitato alla cieca quello del professore Marsand, oggi usato universalmente; non che esso sia né che io lo creda netto di lezioni false. Ma l'assunto del Marsand, come mi diceva egli stesso in Milano, non fu altro che di rappresentare fedelmente le tre edizioni antiche da lui citate nel suo proemio.»⁹

Ecco di nuovo i consigli di Marsand. Ne era passata di acqua sotto i ponti. Il tempo aveva ricoperto il professore padovano di altri allori. Recatosi a Parigi, nel 1828, aveva venduto la sua collezione petrarchesca niente meno che al re Carlo X, e ne aveva ottenuto in cambio un vitalizio, grazie al quale aveva potuto abbandonare l'insegnamento e dedicarsi anima e corpo agli studi bibliografici. Altre pubblicazioni, altra celebrità. Tra il 1835 e il '38 ha dato alle stampe i due volumi dei *Manoscritti italiani della regia biblioteca parigina*, ennesimo monumento della bibliografia ottocentesca firmato Marsand. Edizione di lusso: esce dai tipi della Stamperia Reale di Parigi, "autorizzata dal Re". Ma stavolta il Re si chiama Luigi Filippo. E la ricompensa è la Legion d'Onore.

E viaggia ancora, il bibliofilo padovano Marsand, "Chévalier de la Légion d'Honneur" come si firma in una delle ultime lettere. Vecchio ma instancabile ricercatore, gira l'Europa a caccia di cinquecentine, di preziosità librarie da far conoscere al colto pubblico. Si reca a Torino, poi ancora a Parigi, cerca editori persino a Londra. Durante queste tappe di lavoro scrive centinaia di lettere in cui parla un po' di tutto, e in cui emerge costantemente la nostalgia per l'Italia, per Padova, gli amici, la terra natale e... il risotto alla milanese. Torna infine al di qua delle Alpi. Di passaggio a Milano, si ammalà e muore improvvisamente, settantasettenne, il 3 agosto 1842. Quel giorno, di Leopardi si ricordano ancora in pochi. Per Marsand sono elogi e commemorazioni accademiche in tutta Europa. Le riedizioni delle sue opere, soprattutto del Canzoniere petrarchesco, già numerose finché era in vita, ora fioccano a decine.

Ma il tempo sarà galantuomo, fin troppo galantuomo. Oggi Leopardi è ovunque, nei versi che sappia-

mo a memoria, nei nomi delle strade, sui libri di scuola. Per sapere qualcosa di Marsand, ci vogliono giorni di ricerche in biblioteca e in archivio, più o meno come quelle che ci hanno permesso di scrivere quest'articolo.¹⁰



1) *Le rime del Petrarca, edizione pubblicata per opera e studio dell'ab. Antonio Marsand, professore nella R. Università di Padova, Padova, Tip. del Seminario, 1819-20, voll. 2.* Oltre a contenere alcune splendide incisioni, quest'edizione presentava numerose appendici filologiche quali un profilo biografico del Poeta tratto dalle sue stesse opere (vol. I, pp. XXXV-LIX) che sarebbe stato riutilizzato in moltissime altre edizioni petrarchesche di tutta Italia, e una Bibliografia petrarchesca con annotati incunaboli, cinquecentine e altre rarità.

2) Solo qualche esempio, a titolo di curiosità. La "Gazzetta di Milano" (il quotidiano allora più letto in Italia) dedicò un intero articolo di lode al Marsand sull'appendice letteraria del 14 luglio 1820, ed aggiungeva il 30 novembre dello stesso anno, in tutt'altro contesto: "Il prof. Marsand ha pubblicata un'edizione magnifica del Canzoniere". Ambrogio Levati, petrarchista milanese, stampando in quei giorni i suoi *Viaggi di Petrarca* (Milano, Società dei Classici Italiani, 1820) si affrettò ad aggiungere la seguente nota: "Faremo uso della traduzione del prof. Marsand, cui l'Italia va debitrice di un'edizione del Canzoniere degna veramente del Petrarca" (vol. IV, p. 150). Ancora dieci anni dopo, un poeta vicentino prenderà spunto e ispirazione dall'edizione Marsand per un trittico di sonetti; cfr. F.M.B., *Per le illustri nozze Degli Azzoni-Avogaro=Revendini*, Padova, Tip. del Seminario, 1830.

3) L'opuscolo, vera rarità bibliografica, è oggi conservato presso la Biblioteca Universitaria di Padova.

4) Biblioteca Universitaria di Padova, *Carteggio Marsand*, Ms. 2289.

5) "Ho avuto occasione di conoscer qui un Dott. Rossetti triestino, uomo molto dotto e pregevole, il quale desidera da costì quel-

lo che potrete intendere dalla sua lettera che vi acchiudo. Gli ho parlato di voi e del Contino Mamiani, e gli ho promesso di raccomandare caldamente il suo desiderio all'uno e all'altro. Se poteste trovar via di contentarlo, mi fareste cosa molto cara, e il medesimo intendo dire per vostro mezzo al Contino Mamiani, che vi prego di salutare singolarmente a mio nome. Non guardate se a fare il riscontro del Codice si richiedesse un poco di spesa, perché il Dottore è molto ricco e pagherà volentierissimo quanto sarà di bisogno. Ha in Trieste una Biblioteca petrarchesca copiosissima e una gran raccolta di ritratti del Petrarca e di Laura, cose che gli costano continuamente una buona quantità di danari. In fine ve lo raccomando assai, e avrò per molto caro se potrete far che la mia raccomandazione gli giovi a qualche cosa". Lettera al cugino Francesco Cassi, da Milano il 17 settembre 1825. Si legge in G. Leopardi, *Epistolario*, a cura di F. Brioschi e P. Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, vol. 1, p. 945.

6) A. Marsand, *Biblioteca petrarchesca*, Milano, Giusti, 1826, p. 143.

7) G. Leopardi, *Epistolario*, cit., vol II, p. 1231.

8) Cito da *Le Rime di Francesco Petrarca con l'interpretazione di Giacomo Leopardi migliorata in varj luoghi la lezione del testo, e aggiuntovi nuove osservazioni per cura dell'editore*, Firenze, Le Monnier, 1851, pp. 14-15, ristampato in anastatica a Firenze, Stabilim. Paoletti, 1989. Parlando di romanzo Giacomo alludeva probabilmente al *Pétrarque et Laure* di M.me Genlis (Parigi, 1819) e ai già citati *Viaggi di F. Petrarca* di Ambrogio Levati, opere già oggetto della mia tesi di laurea (*I Viaggi di Francesco Petrarca* di A. Levati. *Fra erudizione e romanzo*, Università di Padova, a.a. 2000.2001, rel. Prof. A. Balduino).

9) *Le Rime di Francesco Petrarca con l'interpretazione di Giacomo Leopardi* cit., p. 14.

10) Ed anzi, in occasione dell'ormai vicino settecentenario petrarchesco, sarebbe doveroso iniziare a ricordare il Marsand non soltanto per la sua edizione del *Canzoniere*. Segnalo in particolar modo le bellissime lettere del suo carteggio, scritte da Padova, Venezia, Milano, Roma, Torino, Parigi e Londra, tutte ancora inedite, vivace spaccato del mondo culturale dell'epoca.

Antiporta e frontespizio del volume in cui l'abate Marsand pubblica l'elenco di tutte le opere a stampa del e sul Petrarca facenti parte della sua ricchissima collezione padovana, donata poi al re di Francia e interamente perduta nell'incendio del 1871.



BIBLIOTECA
PETRARCHESCA

FORMATA,
POSSEDUTA, DESCRITTA ED ILLUSTRATA

DAL PROFESSORE

ANTONIO MARSAND

MILANO MDCCCXXVI
PER PAOLO EMILIO GIUSTI
FONDITORE E TIPOGRAFO